

ORIZZONTI

# Harold Pinter, fuori dalla stanza del potere

**IL NOBEL** per la letteratura al drammaturgo inglese autore di testi che descrivono la violenza del quotidiano e dei rapporti sociali. Una voce forte e originale oggi impegnata contro il falso liberismo e la guerra di Bush e di Blair

■ di Maria Grazia Gregori

**A**ncora una volta il Nobel per la Letteratura ha guardato al teatro scegliendo Harold Pinter: un bel segnale per chi considera quello della scena un mondo morto, popolato solo di fantasmi. Con Pinter la giuria ha lanciato un segnale fortissimo a favore di un uomo, un autore, un attore e un regista che ha fatto propria una battaglia di libertà contro la manipolazione del potere, contro la guerra, contro la politica di Tony Blair e ovviamente di George W. Bush. Un uomo che ha saputo e voluto piegare il mezzo del teatro non solo alla straordinaria possibilità di rappresentare un quotidiano carico di minaccia che condiziona la vita qui ed ora, ma anche a luogo di una battaglia di idee mai finì a se stesse, come poche calate nella contemporaneità, consapevole che fra un momento e l'altro, fra una sua opera e l'altra quello che lega tutto, quello che «accade» sia essenzialmente la vita.

Ne ha fatta di strada il settantacinquenne Pinter, nato nel 1930 ad Hackney, un quartiere dell'East End londinese, inseguendo la stella polare del teatro e dell'impegno per approdare a questa saggia consapevolezza, a questa determinazione feroce nel voler rivelare le magagne di un potere che si ammanta di falso liberismo, che sceglie di esportare la «democrazia» con la violenza delle armi. In questo cammino, che è un viaggio creativo ma anche di conoscenza, ci sono due momenti fondamentali e tutti e due ce ne rivelano, a soli diciotto anni, la personalità: entra alla Rada, la mitica Royal Academy of Dramatic Art, con una borsa di studio (ma se ne an-

**Nato a Londra nel 1930 obiettore di coscienza attore a ventun'anni esordisce come autore nel 1957 con «La stanza»**

drà senza portare a termine i corsi) e si rifiuta di prestare servizio militare scegliendo l'obiezione di coscienza in un momento come quello del dopoguerra in cui questa scelta è fortemente criminalizzata. Il Pinter di oggi che, dopo aver combattuto il cancro, dichiara con qualche civetteria di non poter più scrivere per il teatro, di avere ormai detto tutto, perché ora è la realtà della politica, lo smascheramento delle bugie dei potenti a interessarlo, c'è già tutto in queste prime scelte.

Teatro primo amore, dunque. Eccolo attore a ventun anni nella compagnia dell'irlandese Anew Mc Master dove, con lo pseudonimo di David Baron che cita le sue origini ebraiche recita, viaggiando spesso in provincia dove si fa le ossa, in quel tipico teatro di repertorio d'oltremare che si esalta nell'arte della conversazione e che gli permetterà di conoscere dal di dentro il lavoro della scena come macchina drammaturgica, come struttura linguistica. Per qualche anno è questa la sua vita: la routine quotidiana, la disciplina del palcoscenico dove lo affiancherà per qualche tempo l'attrice Vivien Merchant che diventerà la sua prima moglie, mentre la seconda, Lady Antonia Frazer sposata nel 1980, gli sarà compagna in molte battaglie civili. Ma è solo nel 1957 che scriverà (in tre giorni) la sua prima commedia *The room*, la stanza, su invito di un amico che voleva qualcosa di diverso e di moderno: il primo dei suoi luoghi concentrazionari in cui si svolge una vera e propria battaglia fra i personaggi. Una battaglia di parole perché il teatro di Pinter è, innanzi tutto, un teatro di linguaggio dove le parole, all'apparenza banalmente quotidiane, in realtà sono ordigni pronti a scoppiare rivelando un mondo ben diverso da quello che sembrano raccontare.

Quella di *La stanza* è la prima delle molte stanze del teatro secondo Harold Pinter: luoghi chiusi, dai quali cercare di fuggire o ai quali si resta inchiodati o si ritorna magari per qualche resa dei conti. Luoghi minacciosi dentro i quali si vive in un tempo sospeso una vita altrettanto sospesa. L'andata in scena di *La stanza*, soprattutto il magnifico *Birthday Party* (1958), anche se accolto malamente e testi come *Il calapranzi* e *Il Guardiano* ma anche quella fulminante descrizione della stolidità violenza che si annida nel quotidiano in *Una serata fuori* (1960), lo rivelano come uno dei più grandi drammaturghi

**Il ritratto**

**Dal palcoscenico al cinema dalla poesia alla politica**

Il suo nome non entrava nella «rosa dei papabili» e come ogni anno gli Accademici di Svezia hanno sbaragliato tutti i pronostici: il drammaturgo, sceneggiatore e poeta inglese Harold Pinter vince il Nobel per la letteratura 2005 perché «nelle sue opere scopre il

precipizio che si nasconde sotto la banalità quotidiana ed entra con forza nelle stanze chiuse dell'oppressione». Alla notizia del Nobel, Pinter si è detto «sopraffatto»: «Non ho avuto tempo di pensarci - ha detto - ma sono molto, molto commosso. È qualcosa che non mi aspettavo, mai». «Un altro scrittore di sinistra e un drammaturgo eccezionale», ha commentato entusiasta Elfriede Jelinek, Nobel 2004. E



Harold Pinter felice sulla soglia di casa dopo aver saputo di aver vinto il Nobel per la letteratura

**IL TESTO** Il discorso di Torino «Ho avuto il cancro Ma la guerra è molto peggio»

■ di Harold Pinter / Segue dalla prima

**C**omunque, emergendo da questo incubo personale mi sono trovato ad entrare in un pubblico infinitamente più pervasivo - quello dell'isteria, dell'ignoranza, dell'arroganza, della stupidità e della bellicosità americana. La nazione più potente che il mondo abbia mai conosciuto che di fatto muove guerra al resto del mondo.

«Se non stai dalla nostra parte, sei contro di noi», ha affermato il presidente George W. Bush, che ha anche detto: «non permetteremo che le peggiori armi esistenti al mondo restino nelle mani dei peggiori leaders al mondo». Giustissimo. Guardati allo specchio, amico. Sei tu. L'America sta producendo in questo momento sistemi avanzati di «armi di distruzione di massa» ed è pronta ad usarli ovunque le sembri il caso. Ne ha più lei che tutto il resto del mondo messo assieme. Ha abbandonato gli accordi internazionali sulle armi chimiche e biologiche, non accettando che le sue fabbriche potessero essere ispezionate. L'ipocrisia che sta dietro le sue dichiarazioni pubbliche e le sue azioni è da barzelletta.

L'America crede che tremila morti a New York siano le sole morti che contano, le sole che importano. Sono morti americani. Gli altri sono irreali, astratti, senza alcuna importanza. Non si fa mai riferimento ai tremila morti afgani. Non si fa mai riferimento alle centinaia di migliaia di bambini iracheni morti a causa delle sanzioni americane e britanniche, che li hanno privati di medicine essenziali.

sentite congratulazioni sono arrivate dal premier spagnolo Zapatero. In questi ultimi anni Pinter aveva lasciato la scrittura teatrale per la poesia e l'attività in difesa dei diritti civili e contro la guerra. Pinter è nato in un sobborgo di Londra nel 1930. Ha scritto ventinove opere teatrali, si è dedicato al cinema (tra le sceneggiature, quelle di *Ultimi fuochi* diretto da Elia Kazan del '76 e, nel 1981, della *Donna del tenente francese* di Karel Reisz). In Italia tutta l'opera teatrale di Pinter è stata tradotta da Einaudi, recentemente raccolta nei due volumi Teatro.

inglesi di quegli anni in grado di distanziarsi, senza mai aderire ad alcun movimento, con un suo tratto di forte originalità, dal teatro di John Osborne e Arnold Wesker. Trattandosi di Pinter, del resto, non c'è nessuna etichetta che possa funzionare: tutto germina quasi naturalmente da ciò che c'era prima e le cosiddette commedie della minaccia possono rispecchiarsi in quelle del disincanto, del triangolo amoroso, del simulacro di una famiglia impossibile. È tutto questo che ha fatto di Pinter quello che è: il più grande drammaturgo di lingua inglese, il maggior drammaturgo vivente (forse). E se qualcuno dirà che il Nobel arriva tardi, beh, meglio tardi che mai.

La sua affermazione sulle scene inglesi e poi europee non è stata facile malgrado l'amore di attori famosi come Laurence Olivier, John Gielgud, Alan Bates, Peggy Ashroft mentre in Italia si ricorda la sua feroce lite con Visconti ai tempi di *Old Times* e l'importante lavoro di Carlo Cecchi. Eppure testi come *La collezione* (1961), *L'amante*, *Il ritorno a casa*, (1965), *Terra di Nessuno* (1975), *Tradimenti*, *Chiaro di luna*, *Ceneri alle ceneri* (da lui messo in scena per Adriana Asti), fino a *Ricordi di cose passate* pubblicato nel 2000, parlano da soli dell'in-

**Amatissimo da attori famosi come Olivier Gielgud, Bates, Ashroft Ha firmato un appello per l'«impeachment» di Tony Blair**

quietante scrittura ricca di pause di un ex ragazzo innamorato del cinema (che poi farà come sceneggiatore), folgorato a tredici anni dalla scoperta dei surrealisti francesi, dei film di serie B americani in bianco e nero, dei grandi cineasti russi. Ma ci parlano anche di un ex attore (che talvolta ritorna sul palcoscenico, magari televisivo, sia come interprete di se stesso sia come regista), che sa benissimo come scrivere per il teatro sia un compito «molto difficile e molto liberatorio». Oggi, negli anni del suo massimo scontento ma anche del suo massimo impegno civile (come ha raccontato in *Harold Pinter, un ritratto* di Gianfranco Capitta e Roberto Canziani), si sente «molto isolato, molto solo... perché gli inglesi deridono chi si impegna». A questa derisione, lui che ha firmato un appello per l'«impeachment» di Blair considerato un «criminale di guerra», risponde con la poesia, sua ultima musa, pubblicando una raccolta di versi dal titolo emblematico *War*, guerra.

Non si fa mai riferimento all'effetto dell'uranio impoverito, usato dall'America nella guerra del Golfo. I livelli radioattivi in Iraq sono spaventosamente alti. Sono nati bambini senza cervello, senza occhi, senza genitali. Quando hanno orecchie, bocche o intestino, tutto quello che ne fuoriesce è il sangue.

Non si fa mai riferimento alle ventimila persone morte a Timor Est nel 1975 per opera del governo indonesiano ma con l'ispirazione ed il supporto americano. Ai cinquecentomila morti in Guatemala, Cile, El Salvador, Nicaragua, Uruguay, Argentina ed Haiti, in azioni sostenute e sovvenzionate dall'America, non si fa mai riferimento.

I milioni morti in Vietnam, Laos, Cambogia non sono più menzionati. A stento si fa riferimento alla condizione disperata del popolo palestinese, fattore centrale del disordine mondiale.

Ma che errore di valutazione del presente e che lettura sbagliata della storia che è questa! Le persone non dimenticano. Non dimenticano la morte dei loro compagni, non dimenticano la tortura e l'umiliazione, non

**EX LIBRIS**

*The riders have whips which cut.  
Your head rolls onto the sand  
Your head is a pool in the dirt  
Your head is a stain in the dust  
Your eyes have gone out and your nose  
Sniffs only the pong of the dead  
And all the dead air is alive  
With the smell of America's God.*

da «God Bless America» Harold Pinter, 2003

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

## Letto la Coop sei tu

**N**uove librerie nascono: la notizia è buona o cattiva? Eccoci in un terreno scivoloso, dove, a Roma dicono così, «come dici sbagli». Dunque, una linea asettica: le notizie, poi in rassegna i pro e i contro. La prima concerne la catena «Giunti al Punto»: consiste, in realtà, in un salvataggio, perché l'azienda che gestisce i bookshop del gruppo editoriale Giunti ha comprato le 58 «Librerie del Centro» della spezzina Minerva, fallita. Sommate alle 85 «Giunti al Punto» già esistenti, nate dall'acquisto della ex catena «Demetra», fanno 153 (ma entro il 2006 arriveranno a quota 160), col che la catena si collocherà al secondo posto in Italia per punti vendita, dietro Mondadori con i suoi 177 (ma qui si tratta di punti vendita in franchising). Le «Librerie del centro» ubbidiscono, dicono in Giunti, alle caratteristiche della catena: in centri urbani o centri commerciali, ne rispettano la vocazione popolare che consiste in un'offerta di libri per ragazzi, narrativa ma anche editoria «leggera», manualistica, tempo libero, fitness. In più sarebbero distribuiti nell'area d'Italia più desertica, sotto questo aspetto, al Sud. Completa l'operazione la Giunti Card che, come l'equivalente Feltrinelli, fidelizza il cliente. L'altra notizia concerne la Lega delle Cooperative. E qui, mette le mani avanti Romano Montroni, ex-storico direttore del circuito Feltrinelli, al lavoro su questo progetto, «tra il dire e il fare c'è di mezzo il tempo». Marchio possibile «Libreria Coop», i punti vendita è previsto nascano, anche qui, in centri commerciali e cittadini di un'area, per ora, tra costale adriatica, Liguria e Nord est: i primi tre tra pochi mesi, dieci-dodici entro il 2006. Montroni a Bologna gestisce in queste settimane la formazione di un gruppo di venti giovani librai. Che tipo di servizio dovranno offrire al pubblico? Nello stile standardizzato che regna ormai nei mega-shop feltrinelliani? Per il cliente che fa-da-sé, il sussidio al più sarà lo sguardo al computer per verificare se il titolo è presente? «No, quelle Coop saranno librerie di servizio e personalizzate, con dimensioni elastiche, dai 200 mq in su» ribatte Montroni. La Ali lancia l'allarme in nome delle librerie indipendenti e chiede una regolamentazione del mercato. C'è chi, invece, sottolinea l'intelligenza mercantile del modello editore-libraio che premia le case editrici forti in grado di autopromuoversi nelle proprie catene: azzeramento dei costi di distribuzione, fino al 30% dei titoli venduti nei propri spazi sono della stessa editrice, nel caso di Feltrinelli e Mondadori.

spalieri@unita.it

dimenticano l'ingiustizia, non dimenticano l'oppressione, non dimenticano il terrorismo delle potenze. E non solo non dimenticano: rispondono. L'atrocità di New York era predicibile e inevitabile. È stato un atto di ritorsione contro le manifestazioni sistematiche e costanti da parte americana di un terrorismo di stato, per molti anni, in tutte le parti del mondo.

In Gran Bretagna, il pubblico è sollecitato ad essere «vigile» di fronte alla possibilità di attacchi terroristici. Il linguaggio è ridicolo in se stesso. Come si può dar corpo alla vigilanza da parte della popolazione? Avvolgendosi la bocca con una sciarpa per tener fuori i gas velenosi?

Comunque sia, attacchi terroristici sono probabili, risultato inevitabile del servilismo vergognoso e disprezzabile del nostro primo ministro nei confronti dell'America.

La guerra progettata contro l'Iraq è di fatto il piano premeditato per l'assassinio di migliaia di civili, allo scopo, apparentemente, di salvarli dal loro dittatore.

«The American Administration Is A Bloodthirsty Wild Animal», traduzione di Sergio De Simone